

# Sulla TUA Parola

Obiettivo/ Provvedimento  
nr. 480

Il linguaggio liturgico delle formulazioni libere (introduzione iniziale, introduzione alle letture, interpretazione, preghiera dei fedeli, realizzazione di particolari elementi, ecc.) deve rispecchiare il messaggio biblico, essere adeguato ai destinatari, comprensibile, positivo e aderente alla vita. Per raggiungere tale scopo la prassi celebrativa di sacerdoti, diaconi e animatori della celebrazione della Parola viene periodicamente fatta oggetto di riflessione comune. Di ciò si tiene conto anche in tutti i percorsi di formazione e aggiornamento.

Testi per  
l'approfondimento

**Bibbia:**

Non una considerazione unilaterale dell'espressione linguistica esteriore, ma la ricerca di una via di conversione spirituale: la vita stessa parla una parola viva!

*Lc 6,41-46:*

«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?»

*1Ts 2,3-4:*

«E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori».

*Sir 32,8:*

«Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole; comportati come uno che sa e che tace a un tempo».

*Es 20,1-2:*

Il dialogo fra Dio e il suo popolo ha inizio con la liberazione dalla schiavitù e sfocia in una legge di libertà e amore:

# Sulla TUA Parola

«Dio pronunciò tutte queste parole: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile...”»

## **Magistero della Chiesa:**

EG 135-159

Indicazioni di Papa Francesco per una buona preparazione della predica e della liturgia.

## Cosa si può fare in parrocchia?

Si può descrivere la liturgia come un dialogo fra Dio e il suo popolo, dialogo che trova il suo fondamento nella creazione e si rende manifesto nell’azione liberatrice di Dio nella storia (cfr. Es 20). Questo dialogo è mediato dalla persona che presiede alla celebrazione (un presbitero, un diacono, una guida della celebrazione della Parola, ecc.). Chi ha il compito di preparare una predica o una riflessione in ambito liturgico deve aprirsi a questo dialogo anche al di fuori della liturgia. Una veste linguistica semplice e un messaggio chiaro non bastano a raggiungere gli ascoltatori: essi devono essere coinvolti nell’abbraccio di Dio, nella relazione vitale fra Dio e il suo popolo. Chi guida la liturgia deve innanzitutto chiedersi: qual è la mia relazione con Dio e con la comunità che celebra con me? A questo riguardo si possono fornire alcuni spunti:

- Preparar(si) bene: «Un predicatore che non si prepara non è “spirituale”, è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (EG 145). Una buona preparazione è per sacerdoti, diaconi o laici, che la domenica guidano la celebrazione comunitaria, il compito più importante della settimana. Un discorso piano, tenuto con immediatezza e rivolto direttamente agli ascoltatori, richiede una preparazione più accurata che non la lettura di un testo, quand’anche scritto per l’occasione. L’ispirazione del momento è benvenuta e può conferire alla celebrazione un tono particolare. È un dono dello Spirito, che tuttavia non può sostituire una buona preparazione: anche le intuizioni migliori, senza di essa, restano brevi bagliori in uno spazio vuoto. Abbiamo l’accortezza di preparare allo Spirito Santo un terreno fertile, dove possa seminare!

## *Nel dialogo con Dio:*

- Ritornare a Dio: fra parlare e vivere sussiste una stretta relazione: solo chi si lascia provocare dalla Parola di Dio, chi si converte e rinnova la propria vita, può essere un testimone autentico. Un comportamento retto e una risposta personale alla chiamata di Dio alla conversione precedono il retto parlare. Solo se nella mia vita personale mi lascio sfidare e toccare da Dio potrò essere un testimone autentico della sua

# Sulla TUA Parola

Parola nella Celebrazione liturgica. Ciò non significa che devo essere perfetto, ma soltanto che devo io stesso lasciarmi interrogare dalla parola che annuncio.

- Pregare Dio personalmente: la predica, così come altri testi della liturgia formulabili liberamente interpretano il dialogo fra Dio e il suo popolo. Perché questo possa avvenire devo io stesso trovarmi in questo dialogo. Prego con i testi biblici della liturgia? Li riprendo nel mio dialogo personale con Dio? Prego lo Spirito Santo, il Consolatore, Colui che ispira la Scrittura e vuole condurre alla verità coloro che nella lettura vi si accostano? (cfr. Gv 14)
- Con gioia e speranza: siate sempre lieti (Fil 4,4)! Cosa vi è di più bello della lieta notizia di Gesù, il Risorto? La gioia è il metro di misura per stabilire se siamo veramente uniti a Cristo. Fede, speranza e carità sono le virtù che lo Spirito Santo ci dona e che ci uniscono a Dio. Sono abituato/a, nella preparazione alla liturgia, a concedere uno spazio significativo alla domanda: “Quale gioia suscita Cristo in me attraverso questa sua parola? Quale gioia vuole suscitare nella comunità parrocchiale?” Affinché la comunità possa crescere è permesso e addirittura doveroso puntare l’attenzione su eventuali mancanze. La riprovazione delle mancanze tuttavia deve nascere dalla consapevolezza che dalla salvezza ci giunge una gioia più grande, che deve “risuonare” in tutte le nostre parole e caratterizzare il nostro operare.
- Porre l’accento sul messaggio principale del testo biblico: la liturgia mi propone spesso testi che mi mettono in difficoltà. Spesso vi sono temi che mi commuovono maggiormente di quanto non faccia il brano del Vangelo del giorno. Tuttavia mi sforzo di non annacquare il messaggio del Vangelo. Anche quando è duro da digerire: come un esploratore mi sforzo di trovare una via non ancora battuta per metterlo in pratica, e divenire così testimone della mia stessa ricerca, della mia lotta con la parola di Dio.
- Essere testimone: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri [...], o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi, 41). Non è compito della liturgia spargere parole dotte o superflue. La liturgia deve parlare in modo autentico come devono essere autentici i testimoni che la presiedono: se si lasceranno toccare da Dio potranno trarre dal loro tesoro “cose antiche e nuove” da trasmettere ad altri.

*Nel dialogo con gli uomini:*

- Prepararsi assieme: non si tratta di affermare se stessi e le proprie idee, ma di aprire i cuori all’azione della Parola di Dio.

# Sulla TUA Parola

Siamo chiamati a metterci sulle tracce di Dio, e potremo riuscirci nella misura in cui sapremo metterci in cammino insieme ad altri. Perciò cerco un piccolo gruppo di persone con le quali all'inizio di ogni settimana mi soffermo a riflettere e pregare sul Vangelo e le letture della domenica successiva, traendo conclusioni per la nostra vita. Accolgo gli spunti che mi vengono donati e li tengo in considerazione nella preparazione della celebrazione e specialmente della predica.

- Imparare dagli altri: in ogni occasione vado in cerca di buone fonti, raccolgo testi, citazioni, aneddoti, osservo le situazioni. Sono pronto ad apprendere e a ringraziare per ispirazioni buone. Tramite letture adatte arricchisco la mia formazione. Utilizzo tuttavia questi doni "presi a prestito" con prudenza, senza dimenticare che l'autenticità è uno dei più importanti criteri di una buona comunicazione. Trasmetto quello che mi tocca e mi commuove.
- Imparare dalla vita: porto con me i testi biblici della domenica nel mio quotidiano. Li leggo e rileggo nel corso della settimana e osservo gli incontri e gli eventi attraverso questi "occhiali". In compagnia della Parola di Dio cerco di stare con gli altri tutta la settimana. Che cosa imparo da ciò? A cosa mi sprona Dio? Come trasforma la nostra vita il suo messaggio di salvezza? Non si tratta di chiedersi, in quanto predicatore, che cosa si ha da dire agli uomini, ma quale Dialogo Dio intesse con il suo popolo. La predica interpreta questo Dialogo. Conosco il cuore della mia comunità/delle mie comunità? I desideri profondi, i blocchi interiori, le speranze delle persone a cui mi rivolgo?

#### *Fare uso di sussidi e tecniche:*

- Non tenere conferenze: ciò che dico nella predica o in altri testi formulabili liberamente deve essere breve e preciso. Non è la molteplicità degli elementi e degli argomenti trattati che rende "saporito" un discorso, ma una sintesi chiara e concisa. Qual è il pensiero principale in cui si riassume oggi il dialogo di Dio con il suo popolo? È meglio ripetere più e più volte questo pensiero, che sommergere di spunti e parole i convenuti alla celebrazione. Non si tratta nemmeno di essere scientificamente precisi e di illustrare tutto fino all'ultimo dettaglio, ma di dare una voce a Dio, che vuole toccare i nostri cuori.
- Un linguaggio semplice: se non parlo con spontaneità e leggo invece un testo preparato in precedenza il mio linguaggio diventa spesso troppo difficile. Quando scrivo mi attengo dunque a queste regole fisse: faccio uso di frasi brevi. Evito termini tecnici e mi servo di parole semplici. La struttura della frase è costituita spesso da soggetto, verbo e complemento

# Sulla TUA Parola

oggetto. Ogni frase deve esprimere un solo pensiero e non molteplici pensieri. Queste rendono facile per tutti seguire il mio ragionamento. Chi è in grado di comprendere un linguaggio difficile capisce ancor meglio quello facile!

- Utilizzo moderato di mezzi stilistici: un esempio, una metafora, un gioco di spirito, un aneddoto, un'osservazione impertinente, pause gravide di significato, uso di mezzi multimediali. Tutto questo può conferire ad una predica una particolare forza. Ma può anche indurre a porsi al centro, a cercare l'ammirazione delle persone che sono impressionate dal mio talento oratorio. Raggiungo il fine di mettere in relazione le persone con Dio? Effetti ed espedienti retorici possono aiutare a trasmettere la Novella del Regno – Gesù ne ha dato l'esempio. Deve tuttavia esser chiaro che tutto deve servire alla Parola di Dio e sottomettersi ad essa. La comunità non deve ammirare la mia abilità oratoria, ma essere toccata da Dio.
- Avere un segreto: non è necessario dire tutto quanto si potrebbe dire. Basta quel poco che è adatto e sufficiente per l'oggi. Se non dico tutto quello che mi viene in mente, lascio intendere in modo simbolico che la Parola di Dio è sempre più grande di quello che ho da dire su di essa. Dio è più grande di tutto ciò cui riesco a pensare. Facendomi un po' da parte lascio spazio a Dio.
- Il fine non è la perfezione: anche il linguaggio più ricercato è soltanto un balbettio di fronte al mistero di Dio. Perciò è meglio parlare in modo imperfetto di Dio piuttosto che parlare in modo perfetto solo di noi stessi.

5

Quale aiuto si può ricevere?

Il referente per la liturgia organizza regolari corsi di formazione per la preparazione della liturgia ed è disponibile a fornire consigli riguardo alla preparazione delle celebrazioni liturgiche e a corsi di formazione: Stefan Huber: [stefan.huber@bz-bx.net](mailto:stefan.huber@bz-bx.net)

